

I RICORDI DI NUNZIATA

a cura di Alberto Lombardoni

terza parte

Anche in questo mese, riporto il racconto di alcuni fatti vissuti da Annunziata Roncalli, la cugina di Adelaide, come risulta dalle interviste fattele dalla scrittrice Ermenegilda Poli tra il 1986 e il 1987.

LE AFFIDARONO LA BAMBINA

“Dopo le prime nove apparizioni, dal 13 al 21 maggio, don Luigi Cortesi decise di portare Adelaide in convento. Diceva che lasciandola in famiglia veniva abituata male, perché troppa gente voleva vederla. Da una parte fu un bene. Egli la riportò il 28 per la Prima Comunione, anche perché doveva avere le ultime apparizioni, dal 28 al 31 maggio. Poi stette parecchi mesi dalle suore Orsoline di Gandino. In un secondo tempo Adelaide fu portata dalle suore della Sagesse in Città Alta. Quando tornò a casa, fu affidata a me. L'ho avuta finché è stata portata a Milano presso la signorina Ersilia Galli.

Il vescovo Mons. Adriano Bernareggi decise di affidarmi la bambina, forse perché ero io la sua madrina di battesimo. Dovevo tenermela sempre vicina, anche andando a lavorare. Infatti andavo al maglificio e la tenevo vicino alla mia macchina. Mi avevano raccomandato di stare attenta a tutto quello che avrebbe detto la bambina. Dovevo tenerla in casa mia anche a mangiare e a dormire per riferire poi quello che la bambina avrebbe detto se avesse parlato ancora delle apparizioni. Era il tempo posteriore al giorno in cui la piccola aveva firmato di non aver visto la Madonna, il 15 settembre 1945, su un biglietto dettato da don Cortesi”.

LA PORTÒ DAL CURATO

“Ma poi scrisse un altro biglietto, questa volta affermativo. È andata così. In quei giorni, un giovedì pomeriggio, dissi a mia mamma: ‘Mi dai un sacchetto di farina bianca? Voglio portarlo alla signora Ottavia, la mamma del curato, perché domani è di magro e potrà preparare gli gnocchi; e dammi anche



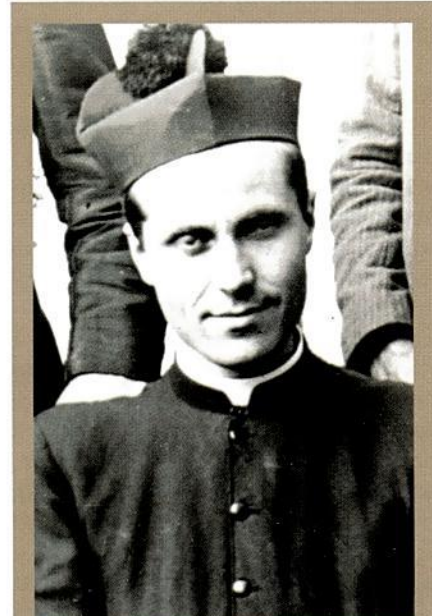
Don Luigi Cortesi con Adelaide Roncalli in collegio



Mons. Bernareggi benedicente a Ghiaie di Bonate

delle uova’. In tempo di guerra la farina era preziosa e non se ne trovava; era tutto tesserato.

Era presente Adelaide, e mentre preparavo il pacchetto, le dissi: ‘Adelaide, vieni? Devo andare a far delle com-



Don Italo Duci, curato di Ghiaie di Bonate nel 1944

pere’. Se le avessi detto che andavo dal prete non sarebbe venuta. Così siamo andate in paese.

Quando sono arrivata vicino alla casa del curato, ho suonato ed è venuta alla porta sua mamma: ‘Oh, Annunziata, vieni, vieni, sei sola?’. Le risposi: ‘No, c’è qui una bambina ma lei gioca qui fuori’. C’era anche don Italo Duci (il curato) che volle farmi entrare nello studio e mi chiese: ‘Che hai?’. Gli risposi: ‘C’è qui fuori Adelaide, la chiami e le dia una benedizione perché piange tutta la notte’. Infatti lui la chiamò, la fece entrare e le diede la benedizione da sola, così parlarono fra di loro.

Appena siamo uscite, la bambina mi disse: ‘Sai, Nunziata, che sono contenta? Come succede a un uomo cattivo che va a confessarsi e se ne va con gioia, così io ora sono felice dopo aver ricevuto la benedizione: sono veramente contenta. E sai il motivo perché piango la notte? Perché ho detto che non è vero che ho visto la ‘Madonna’.

Quel giorno in cui gli portai Adelaide per una benedizione, dopo il colloquio

privato, don Duci diede alla bambina questo consiglio: 'Sai che cosa devi fare? Se hai qualche problema, dillo alla tua cugina che è anche tua madrina, così se tu non vuoi venire, m'informerà lei'. E posso dire che dopo quella benedizione e quel consiglio, Adelaide divenne più serena, mentre prima sembrava che si sentisse a disagio con se stessa. Ricordo che lungo la strada del ritorno, un venti minuti dalla parrocchia al Torchio, lei non fece che ripetermi: 'Come sono contenta'".

RITRATTA LA NEGAZIONE

"Povera bambina, che sofferenza! Ma poi ha ritrattato la negazione. Era un altro giovedì, e mi ero già messa d'accordo con don Italo. Sono andata con lei dalle suore, all'asilo, perché il giovedì avevano vacanza ed erano libere dagli impegni della scuola materna.

Esse chiamarono don Italo e, davanti a loro, io le dissi: 'Adelaide, sai cosa devi fare? Per riparare il male che hai fatto, vai nell'aula dell'asilo. La superiora ti darà un foglio e una penna e, da sola, scrivi in segreto quello che vuoi. Noi restiamo qui in cortile'. Adelaide prese il foglio e la penna, entrò nell'aula e scrisse che era vero che aveva visto la Madonna. Aveva detto che non l'aveva vista perché glielo aveva dettato don Cortesi e lei, per obbedirgli, aveva scritto così. E ci spiegò che don Cortesi le aveva fatto credere e dire che al posto della Madonna aveva visto il diavolo. Da allora Adelaide cominciò a scrivere anche il suo diario per ricordare".

INTERROGATA DUE VOLTE

"Si è vero che sono stata interrogata dalla Commissione vescovile. Quando mi hanno chiamato quelli della Curia per interrogarmi sulle apparizioni, c'erano dei monsignori che mi fecero delle domande e c'era un signore che scriveva tutto. M'interrogarono basandosi su quanto era scritto su un libro che c'era sul tavolo; doveva essere di don Cortesi. Loro mi leggevano dei brani del libro e io dovevo solo rispondere se era vero o no.

Sono stata chiamata due volte, a distanza di due anni, e risultò che le stesse risposte che avevo dato la prima, le diedi anche la seconda volta perfino le parole che avevo detto in dialetto. Questo me lo dissero quelli della Commissione, e uno concluse: 'Qualcosa c'è perché controllando quello che è scritto, pare impossibile che dopo due anni lei si ricordi esattamente

parola per parola quello che aveva detto la prima volta'.

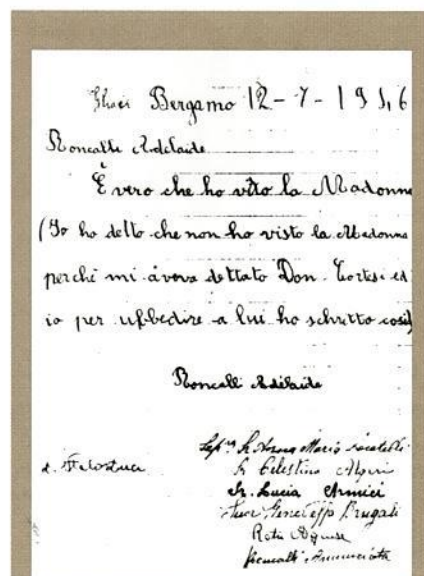
I monsignori erano sette e c'era pure il vescovo. Lui era sulla poltrona in cima al tavolo, e gli altri, erano quattro di qua, e tre di là, più il segretario in borghese: sette interrogavano e uno scriveva. Io stavo seduta in fondo al tavolo, proprio di fronte al vescovo, e quando rispondevo guardavo lui. Non guardavo i monsignori, tutti anziani, perché avevano una grinta tale che mi mettevano paura. Non ho visto se c'erano altri libri sul tavolo. Alla fine dell'interrogatorio, mons. Bernareggi mi chiamò vicino per farmi baciare l'anello e per rimborsarmi le spese del viaggio. Ma io gli dissi: 'No, se la Madonna è apparsa, pensa lei a pagarmi!'. E lui affermò: 'Come uomo credo, e come vescovo devo stare con la Chiesa'. Questo me l'ha proprio detto il vescovo e lo hanno sentito anche le altre otto persone presenti. In più, non ricordo se fu la prima volta o la seconda, dato che il vescovo mi aveva trattato così familiarmente, ho aggiunto: 'Per conto mio, hanno sbagliato a dare in mano la bambina a una persona così giovane, sia pure istruito e intelligente, però non ha l'esperienza per guidare la bambina' (*Nunziata si riferiva a don Luigi Cortesi*).

Le domande rivolte a me erano già state scritte in precedenza e io rispondevo un po' in dialetto e un po' in italiano. E alla fine non solo ho detto chiaro al vescovo che don Cortesi non era pratico di bambini, ma l'ho anche informato che alcuni sacerdoti dei dintorni ironizzavano sui fatti di Ghiaie, chiamando la cappella 'pollaio delle galline'. Egli mi chiese i nomi e io gli ho risposto: 'Uno è a Ponte San Pietro, uno è di Bonate Sopra, uno è il parroco di Presezzo, e anche le reverende suore di Filago'".

GLI INCONTRI CON DON CORTESI

Ora Nunziata ci parla dei suoi incontri con l'inquisitore della bambina, don Luigi Cortesi.

"Una volta siamo andati insieme alla Roncola da una zia di Adelaide, al di là del Brembo. Nel ritornare egli mi raccontò le disgrazie che gli erano capitate in quel periodo e mi ha detto: 'Ah, queste storie... ho paura...! Mi disse che gli andava male tutto; gli erano morti tre familiari, cioè un fratello dottore, un fratello piccolo e la mamma. Poi aveva fatto tornare a casa la sorella suora per servire lui. Mi condusse nella sua casa e mi fece vedere la Cappella che aveva



La riconferma delle apparizioni scritta da Adelaide



Annunziata Roncalli con Adelaide



Don Luigi Cortesi molti anni dopo i fatti di Ghiaie

fatto per la sorella. Alla fine mi disse: 'In questa storia della Madonna, forse ho sbagliato tutto'. Questo me l'ha proprio detto. Allora lui faceva la parte dell'avvocato del diavolo, come si usa nei processi dei santi. Più tardi, l'ho incontrato altre volte. Lo vedevo in seminario quando c'era mio figlio seminariista (ora don *Gianangelo Gualdi*) ma non mi facevo avanti. Lui passava con faccia seria e io fingevo di non conoscerlo perché era professore di mio figlio e volevo evitare che se la pren-

desse con lui per le risposte secche che io gli avevo dato qualche volta quando disapprovavo il suo atteggiamento verso Adelaide. A Ghiaie durante il periodo delle apparizioni, don Cortesi preferiva parlare con mia cugina Maria Roncalli. A lei permetteva di essere presente alle apparizioni, io invece non ho più potuto andare sul luogo al momento dell'apparizione. Era lui che accompagnava la bambina e quindi comandava lui, anche se seppi in seguito che non aveva nessuna autorizzazione specifica, anzi aveva ignorato i divieti posti dal vescovo ai sacerdoti".

VOLEVA PORRE DENUNCIA

"Quando uscì il terzo libro di don Cortesi dal titolo 'Il problema delle apparizioni di Ghiaie' il mio parroco, il povero don Vitali, non volle mai che io vedessi quel libro appunto perché vi si parlava male di me. Mi aveva dato invece quello di Achille Ballini, 'Una fosca congiura contro la storia'. Qualcuno avrebbe voluto che mio marito denunciassi don Cortesi per difendere il buon nome della nostra famiglia, ma alla fine lui preferì non fare denuncia. Lasciamo fare al Signore. Secondo don Cortesi ero io la colpe-



La famiglia al completo di Adelaide Roncalli

vole d'aver messo in testa alla bambina l'idea delle apparizioni, a motivo che io l'avevo sempre in casa mia. Per forza, Adelaide era spesso in casa mia perché eravamo a porta a porta; era come fossimo una famiglia sola. E poi certe volte la sua famiglia non aveva da mangiare a sufficienza per tutti, quindi i bambini venivano da me e io davo loro da mangiare: erano otto i figli! Secondo me, don Cortesi ha portato bene la parte del diavolo. Ricordo che quando lui mi disse: 'Preghi tanto per me perché se vado avanti così, per me è finita', io gli risposi: 'Eh, io pregherò, però è stato cattivo anche lei'".

LETTERA APERTA A DON CORTESI

La rivista "Il pungolo su Bonate", anno 1, n. 2, aprile 1978, pagina 11, pubblicò una lettera aperta a mons. Luigi Cortesi nella quale i coniugi Gualdi avevano delegato il Presidente dell'Associazione di Ricerche Storiche di Bonate '44, alla scelta di un avvocato per dar corso alla querela contro mons. Luigi Cortesi. L'articolo riportava anche il seguente testo della querela che avrebbe dovuto essere depositata: *"I sottoscritti coniugi Roncalli Annunziata e Giovanni Gualdi, nati rispettivamente il 18 maggio 1917 a Bonate Sopra (Ghiaie) e il 20 marzo 1918 a Vertova, ora residenti in Fiorano al Serio (BG) in largo Garibaldi 12, per quanto è stato scritto e pubblicato dal Rev.mo don Luigi Cortesi del Seminario Vescovile di Bergamo e residente in Poneranica (BG), nel suo libro 'Il problema delle Apparizioni di Ghiaie' - SESA Bergamo 1945 - riguardo alla Signora Roncalli Annunziata, ravvisando in esso per quanto pubblicato gli estremi del reato di calunnia e diffamazione, sporgono contro lo stesso Rev.mo don Luigi Cortesi querela presso la competente Autorità. In fede. Roncalli Annunziata in Gualdi - Gualdi Giovanni"*.

Trattandosi di un sacerdote, sembra che furono fatte determinate pressioni perché non si desse corso alla querela. Comunque don Luigi Cortesi, non ci fece bella figura. Basta leggere nel suo libro, le 50 pagine del capitolo "Il Biotipo di Adelaide" (da pag. 98 a pag. 148) scritte sulla bambina e la sua famiglia e il capitoletto riferito alla cugina Nunziata (da pag. 96 a pag. 98). Sono pagine vergognose e offensive.

FECE RICERCHE SUI RONCALLI

"Tornando ai Roncalli, don Cortesi aveva fatto subito delle ricerche sulle nostre origini nel municipio di Bonate Sopra, allo scopo di sapere se fra i nostri antenati ci fossero stati dei pazzi. Invece risultò solo che c'erano stati dei malati di tbc, ma non dei pazzi, altrimenti, ci disse don Cortesi, le apparizioni non si poteva portarle avanti. Prima delle apparizioni, mio padre aveva comprato a Bergamo una statua della Madonna e la tenevamo esposta sopra il cassetto della mia stanza. Ebbene, me la portò via don Cortesi perché si era messo in testa che io avessi influenzato l'Adelaide per mezzo della mia statuetta, quindi me la portò via e non me l'ha più restituita".



Angelo Roncalli ripreso negli anni Trenta

LA VISITA DI MONS. RONCALLI

Negli anni Trenta, la famiglia di Pietro Roncalli, padre di Annunziata, abitò per un breve periodo in una casa separata dalle altre, vicino al Torchio. Nunziata si ricorda che, in quel periodo, ebbero la visita di mons. Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII. Siccome il vescovo di Bergamo mons. Luigi Maria Marelli era ammalato, mons. Angelo Roncalli che si trovava di passaggio in diocesi, era stato incaricato di amministrare le Cresime a Bonate Sotto, poco distante da Ghiaie di Bonate. Quel giorno mons. Roncalli passò a salutare suo cugino Battista Roncalli, il nonno di Annunziata. Ecco il seguito del racconto scritto direttamente da Nunziata: "Mons. Roncalli lo salutò così: 'Ciao, biondo!'. Io, ero in casa con mia sorella e siamo rimaste sorprese nel vedere entrare un vescovo a casa nostra. Egli si sedette familiarmente su un sedile di pietra accanto al camino. Mia nonna gli chiese: 'Vi facciamo un po' di caffè?'. Ma forse lui sapeva che il nostro caffè era fatto con semi di vinaccia, e rispose: 'No, no'. Intanto si volse verso una mensola dove tenevano le scodelle, rosse, di terracotta smaltata; ne prese una dicendo: 'Datemi un po' di vino, lo preferisco al caffè'. La nonna prese il fiaschetto e gli versò il vino. Ricordo anche che diede un rosario a me e uno a mia sorella, mentre ci rivolgeva varie domande: 'Siete figlie di chi voi?'. E noi subito: 'Del Piero'. E lui: 'Ah, ecco! E chi è il vostro nonno?'. Gli abbiamo risposto: 'Nonno Battista!'. Eravamo proprio parenti dei Roncalli di Sotto il Monte. Ricordo che, anni dopo, quando tornava a Bergamo da Venezia, dov'era patriarca, andava sempre a trovare le mie due sorelle suore, in clausura nel convento delle Clarisse di Bergamo, sito in località Boccaleone".